

Cariatidi di Palazzo Reale, fino al 28 febbraio. I destini delle 5 donne iraniane, cui è dedicato anche lo splendido volume illustrato di Charta, scorrono su un unico nastro che attraversa 15 schermi, distribuiti in 5 installazioni che occupano la storica Sala milanese generando abbaglianti flussi di immagini che avvolgono e incantano il visitatore con dolorosi e poetici impulsi. L'effetto è una straordinaria empatia che mette in profonda sintonia il pubblico con i sentimenti delle 5 donne che lottano per sopravvivere e mettono sotto giudizio l'esistenza: ciascuna a suo modo, si oppone al potere e alle prevaricazioni di una società che «impone regole severe su religione, sesso e comportamenti».

«Per le donne d'Oriente il problema non sono gli uomini, ma i rapporti con la società, la tradizione, la religione – continua Shirin Neshat -. Naturalmente, le donne non possono vivere «senza uomini»: le donne hanno bisogno degli uomini e viceversa. Ciò che occorre è un equilibrio che al momento non c'è, perché in quella società le donne non hanno gli stessi diritti degli uomini. Non c'è ideologia, ma una incrollabile istanza di giustizia nella volontà di cambiamento di queste donne. Infatti, le immagini mostrano le 5 donne dirette verso un giardino lontano dalla città. Il giardino non è solamente

L'impegno

«La forma del mio lavoro è surreale ma il significato è politico»

il loro rifugio, ma è anche uno dei vari aspetti simbolici che nel film e, oggi, nella video-installazione, si collegano con la storia, l'arte e la mitologia del nostro Paese».

Nella sua opera il racconto si fa cultura e la storia si trasforma in vita: ritiene che il messaggio di «Donne senza uomini», ambientato nel '53, sia valido anche oggi?

«Le storie di Parsipur risalgono al '53, ma il romanzo è del 1989. E penso che sia molto importante per noi, e anche per l'Occidente, ricordare che la nostra era una società democratica prima che la Cia e il governo inglese finanziassero il colpo di Stato che favorì il regime dello Scia. Poi, ci fu la rivoluzione islamica e la guerra con l'Irak, ancora una volta con la regia degli americani dietro quell'estenuante conflitto che durò 10 anni. Le donne iraniane, oggi, hanno più potere, formano oltre il 60% degli studenti universitari e alcune sono perfino al governo. In Occidente la condizione delle nostre donne è vista come uno stereotipo,

Chi è Dall'Iran a New York vita da artista combattente



Shirin Neshat è nata in Iran 53 anni fa. Artista visiva di fama internazionale è celebre per il suo lavoro nel cinema, nei video e nella fotografia. Le sue donne velate, tatuate, con le armi in primo piano hanno suscitato le ire degli integralisti, contro cui si batte

L'installazione «Donne senza uomini» dal cinema al museo

«Donne senza uomini» è una installazione video dell'artista iraniana Shirin Neshat, da anni esule negli Stati Uniti. Si tratta di una serie di immagini proiettate su una dozzina di grandi schermi di tulle scuro attraverso i quali filtra il riflesso dell'architettura della sala. Le immagini sono parte dell'omonimo film vincitore del Leone d'Argento a Venezia. È la storia di cinque donne diverse per classe sociale e aspirazioni, che si intrecciano in un giardino emblema del rifugio.

ASTE D'ARTE

Da de Chirico a Fiume, passando per Balla, Warhol e Modigliani. Queste le opere che oggi saranno battute all'asta a Riccione al Gran Hotel Des Bains a partire dalle 16.30.

ma la discriminazione femminile, benché in modo più sottile e nascosto, è presente anche da voi: è ovunque. Forse, il fatto di essere state messe al muro ha fatto scattare la nostra ribellione in maniera più dirompente. E i risultati sono stati ottenuti con una lotta molto dura. Ovviamente, viviamo sotto un regime oppressivo, ma è sbagliato guardarci come vittime: la forza delle donne iraniane e la loro rivolta non hanno precedenti, nemmeno nel mondo occidentale».

Pensa che Neda, la ragazza-martire, divenuta il simbolo della «Rivoluzione Verde» iraniana, potrebbe aggiungersi alle «Donne senza uomini» che si battono per il cambiamento?

«C'è un parallelo incredibile, anche visualmente, tra la storia di Munis, che muore in strada durante le manifestazioni contro il colpo di Stato, e quella di Neda, uccisa per la sua partecipazione alle proteste contro il regime iraniano. Entrambe hanno in comune l'innocenza con cui lottano per le loro idee, la bellezza delle loro aspirazioni; entrambe non sono animate da ideologie ma vogliono una giustizia che manca: sono due novelle Giovanna d'Arco».

Il regista Jafar Panahi che stava girando un film sui giorni della «Rivoluzione Verde» è stato condannato a 6 anni di carcere per propaganda antigovernativa e gli è stato proibito di fare il suo lavoro, in qualsiasi forma. Lei vive a New York: se volesse, potrebbe tornare in Iran?

«Non mi è negato di tornare in Iran, ma è stata proibita la circolazione del mio film e anche quella del romanzo di Shahrnush Parsipur. Sono consapevole di non essere gradita

Visioni

«La discriminazione femminile benché più nascosta è ovunque»

Ribellioni

«La nostra rivolta non ha precedenti neanche in Occidente»

dal governo iraniano. Quanto al mio amico Panahi, è diventato un simbolo del movimento «Verde» anche se è agli arresti domiciliari e non può mettersi dietro alla macchina da presa. Il governo ha cercato di intimidirlo in ogni maniera, ma non sono riusciti a smuoverlo. Come gli altri manifestanti della «Rivoluzione Verde», Panahi si batte perché vuole la democrazia. In Iran, Algeria, Tunisia, e ora anche in Egitto, la rivoluzione non segue percorsi ideologici, né religiosi: vogliono un cambiamento profondo, vogliono giustizia».

Che idea si è fatta dello scandalo provocato dai festini nell'«harem» del nostro premier Berlusconi?

«È una cosa buffa. Altrove, le ribellioni riescono a scacciare i dittatori, come è accaduto recentemente in Tunisia con Ben Ali; mentre in Occidente c'è più libertà, ma non riuscite a mandare a casa il tiranno. È un paradosso della democrazia. Forse, dovrete denunciare questi governi che vi negano i vostri diritti».

CARO PD BASTA COI BISCOTTINI

ACCHIAPPA FANTASMI

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Chi scrive, sia chiaro, vorrebbe da anni pensare e scrivere altro, soprattutto in una pagina di cultura. Ma trova agghiacciante l'idea, realistica se non addirittura banale, che Berlusconi la sfanghi anche stavolta (come al solito, dicono i giornali esteri, che non disprezzano tanto o solo lui, ma gli Italiani che lo supportano), e sconvolgente che si dibatta della sua criminale, abituale condotta di primo ministro in termini giuridico-legali, versione della difesa contro versione dell'accusa, come se fosse credibile e creduta da qualcuno una ragione diversa per la presenza di escort minorenni ad Arcore la notte; come se non fosse già oltre il limite della dignità di una nazione che un premier debba «rispondere» di cose così ai giudici, e non fosse già ampiamente motivo, ovunque, di dimissioni immediate e vergognose. Ma questo governo è sostenuto (adesso!) da transfughi del Pd (v. Calearo, geniale invenzione delle ultime liste elettorali), mentre il Pd ripete come un mantra, un loop, un disco rotto, che Berlusconi sta «oltrepassando» la misura, i limiti, ecc. Ha già oltrepassato tutto da anni, e da anni c'è bisogno di intransigenza, non di quelle connivenze linguistiche che hanno eroso la comunità «elettiva» del Pd. Aveva ragione Luttazzi: il bunga-bunga è ciò che Berlusconi fa da 15 anni all'Italia (la devastazione antropologica) e alla sinistra consenziente (corruzione politica). Cara Sinistra, caro Pd, sono e siamo stanchi. Per favore, se davvero volete rappresentare me e gli altri che la pensano come me e non ne possono più di questo scempio ignobile, basta con le tattiche, basta con il tè e i biscottini. Uscite dai palazzi e restate in piazza a oltranza, come in Albania e Tunisia, finché questa tragica farsa non si chiuda. Coi despoti non si discute educatamente, si abbattono. Poi parliamo d'altro. D'altro, capite? ●